

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

---

# Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



---

GENOVA MMIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

# *Per la storia della Papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi*

Mario Capasso

## I. Introduzione: *il Voyage d'Italie di Donatien-Alphonse-François marchese di Sade*

Da qualche anno la letteratura settecentesca ed ottocentesca del *Grand Tour* viene sempre più scandagliata dagli studiosi alla ricerca di testimonianze che possano variamente contribuire alla storia della fortuna delle grandi scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei e, più in particolare, della vicenda della celebre biblioteca di rotoli carbonizzati rinvenuti negli anni 1752-1754 nella così detta Villa dei Pisoni ad Ercolano<sup>1</sup>. La recente pubblicazione della traduzione italiana dell'edizione integrale del *Voyage d'Italie* di Donatien-Alphonse-François marchese di Sade (1740-1814), apparsa a Parigi nel 1995 a cura di Maurice Lever, che vi ha incluso anche una serie di quaderni manoscritti ancora inediti del marchese, può consentire di arricchire, per dir così, l'antologia di brani di viaggiatori italiani ed europei che tra Settecento ed Ottocento visitarono l'Officina dei Papiri Ercolanesi, lasciandoci in proposito delle testimonianze non irrilevanti da un punto di vista storiografico<sup>2</sup>.

Dal luglio 1775 al giugno 1776 Sade, braccato dalla polizia francese su ordine della corte di giustizia di Lione che vuole punire le sue dissolutezze<sup>3</sup>,

---

<sup>1</sup> Cf. B. IEZZI, *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2, a cura di M. GIGANTE, Roma 1986, pp. 157-188; M. CAPASSO, *Come tele di ragno sgualcite. D.-V. Denon e J.-F. Champollion nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2002. Sulla letteratura odepórica del Settecento ed Ottocento cfr. adesso *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, a cura di C. DE SETA, Napoli 2001.

<sup>2</sup> D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia*, Edizione stabilita e presentata da M. LEVER, trad. it. di G. FERRARA DEGLI UBERTI, Prefazione di C. PASI, Torino 1996.

<sup>3</sup> Sulla biografia del marchese cf. M. LEVER, *Donatien-Alphonse-François, marquis de Sade*, Paris 1991.

effettua un secondo, frenetico viaggio in Italia, che lo porta, tra l'altro, a fermarsi a Firenze, Roma e, dai primi giorni di gennaio fino al 5 maggio del 1776, a Napoli.

## II. *Il marchese a Napoli*

Il racconto di questo soggiorno napoletano comprende due capitoli del suo *Voyage d'Italie*, il secondo dei quali è in particolare dedicato alla descrizione dei « Dintorni di Napoli »; contenuto in un quadernetto manoscritto interamente di mano dal Sade, il capitolo è stato pubblicato per la prima volta nel 1995 nella ricordata edizione curata dal Lever ed è adesso leggibile anche in italiano <sup>4</sup>.

Il giudizio che il Sade dà su Napoli ed i Napoletani richiama molto da vicino quelli di altri illustri eruditi francesi che in quegli stessi anni visitarono la città. L'ammirazione del marchese per la bellezza dei luoghi e del clima è incondizionata. A suo avviso, « se è difficile trovare una città più bella di Napoli, è altrettanto difficile trovarne una che goda di un clima più gradevole » <sup>5</sup>. La bellezza incomparabile della città e la dolcezza del clima colpiranno, qualche tempo dopo, tra gli altri, anche Dominique-Vivant Denon, antiquario e collezionista, e Jean-François Champollion, il decifratore dei geroglifici, che, rispettivamente nel 1777-1778 e nel 1825, visiteranno gli stessi luoghi <sup>6</sup>. Per il Denon Napoli è « una delle città più belle e più deliziose al mondo »; per lo Champollion essa « è la prima città viva » che si può incontrare al di qua delle Alpi, essendo « tutte le altre morte » <sup>7</sup>.

La bellezza del clima, la bontà del cibo e la mescolanza etnica, tuttavia, secondo il Sade, hanno profondamente corrotto il popolo, che, indolente, ignorante, rozzo e depravato, rappresenta in assoluto la specie umana più abbruttita, indegna della fortuna di vivere nel « più bel paese dell'universo » <sup>8</sup>. Anche il Denon, sia pure con toni molto più indulgenti, considererà la pi-

---

<sup>4</sup> Cfr. D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia* cit., pp. 281-349.

<sup>5</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 218.

<sup>6</sup> Cfr. V. DENON, *Viaggio nel Regno di Napoli 1777-1778*, Trad. e comm. di T. LEONE, Napoli 2001, sp. pp. 31-35; H. HARTLEBEN, *Lettres de Champollion le jeune, I: Lettres Écrites d'Italie*, Paris 1909, pp. 189-197.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera scritta da Champollion al fratello il 22 marzo 1825: *Ibidem*, p. 194.

<sup>8</sup> D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia* cit., p. 201.

grizia il tratto essenziale dei napoletani, mettendola in connessione con il clima<sup>9</sup>. Non diversamente da lui Champollion guarderà a Napoli come città del « dolce far niente »<sup>10</sup>. Ma l'analisi che il Sade, filosofo dei Lumi e moralista, fa della gente di Napoli, nella cui anima egli fruga con disgustata voracità, è spietata, eccessiva, risentita, difficilmente dimenticabile<sup>11</sup>.

La descrizione che il marchese dà del re Ferdinando IV di Borbone non stride con quanto egli scrive del suo popolo:

« Il suo aspetto esteriore è inelegante. Le sue maniere sono trascurate, e così pure il tono e la maniera di esprimersi; preferisce parlare la lingua della plebaglia. Credo anzi che ignori il buon italiano; si capisce che ha ricevuto una cattiva educazione, e lui stesso ha il buon senso di convenirne. Lo credo vitale, passionale, incapace di dissimulazione. Le sue decisioni sono rapide e i suoi giudizi severi, ma di solito giusti. Finora, l'unica cosa che si è potuta riconoscere in lui è una grande inclinazione per i piaceri. Gira come una trottola e si stanca quanto è lungo il giorno; e la caccia è una delle passioni favorite. Si dà pochissimo pensiero del suo abbigliamento, col risultato che spesso lo si prenderebbe per l'ultimo dei suoi sudditi. Delle lettere si occupa ancora meno: è dubbio che abbia letto dieci volumi da quando è al mondo. Ma l'arte di regnare non s'impara; la prima regola sta nello spirito naturale del sovrano, la seconda nel cuore dei suoi sudditi. In una parola, è verosimile che se la Storia non collocherà Ferdinando IV tra i grandi re, non lo situerà però neppure tra i tiranni. L'oscurità velerà le sue azioni, e la sua morte non lascerà rimpianti »<sup>12</sup>.

Questo impietoso ritratto di Ferdinando, che trova conferma in altre testimonianze contemporanee, sostanzialmente non è infondato. Leggendolo ci si può rendere esatto conto di quanto fosse diverso dal padre, il grande Carlo VII, definito felicemente da Reinhard Herbig « re archeologo »<sup>13</sup> e da

---

<sup>9</sup> Così il V. DENON, *Viaggio nel Regno di Napoli* cit., p. 36: « Si può [...] dire che la pigrizia è il tratto caratteristico della nazione Napoletana e che il popolino, nel quale dimorano sempre i vizi e le virtù più crudi e più pronunciati, non ha che questo principio, questo momento, questo scopo, al quale tendono tutti i desideri ed i pensieri. Riposarsi e non far nulla: ecco ciò che deve essere – per il volgo – la suprema beatitudine. Tutti i mezzi [...] paiono buoni, se [...] offrono il puro aspetto di questa felicità ».

<sup>10</sup> Cfr. la lettera scritta da Champollion al fratello il 16 marzo 1825, in H. HARTLEBEN, *Lettres de Champollion* cit., p. 189.

<sup>11</sup> Cfr. in proposito C. PASI, Prefazione, in D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia* cit., pp. XX-XXIV.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 204 e sgg.

<sup>13</sup> Nell'articolo *Don Carlos von Bourbon als Ausgräber von Herculaneum und Pompeji*, in « Madrider Mitteilungen », 1 (1960), pp. 11-19.

Marcello Gigante «iniziato accorto dello studio delle antichità ercolanesi [...] e, soprattutto, il promotore tenace della papirologia ercolanese»<sup>14</sup>; Carlo era stato il fautore dello scavo di Ercolano e Pompei e, per la migliore divulgazione e valorizzazione dei tesori in esse rinvenuti, aveva fondato l'Accademia Ercolanese, non risparmiando energie e denaro; qui va ricordato che egli amava visitare spesso l'Officina dei Papiri Ercolanesi, dove per ore, in piedi e senza mai annoiarsi né stancarsi, assisteva alle operazioni di svolgimento dei rotoli effettuate da Antonio Piaggio con la sua macchina prodigiosa. Del figlio Ferdinando, invece, non potranno non essere ricordate la scarsa attenzione con la quale seguiva le vicende degli scavi e delle antichità in essi ritrovate<sup>15</sup> e l'eccessiva prodigalità con la quale amava regalare i papiri – spesso quelli migliori – a sovrani europei<sup>16</sup>. Va detto, comunque, che, in generale, egli proseguì la politica, avviata dal genitore, di salvaguardia del patrimonio storico ed artistico del Regno<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Cf. M. GIGANTE, *Carlo di Borbone e i papiri ercolanesi*, in «Cronache Ercolanese», 11 (1981), pp. 7-18; si veda anche E. CORTI, *Ercolano e Pompei*, ed. it., Torino 1957, p. 147 e sgg.; P. D'ALCONZO, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze 1999, pp. 11-40. In generale sulla figura di Carlo cf. R. AJELLO, *Carlo di Borbone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp. 239-251. Sulla politica culturale da lui attuata è sempre valido M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, II, Milano-Roma-Napoli 1923, rist. Salerno 1972, pp. 207-288.

<sup>15</sup> Cf. E. CORTI, *Ercolano e Pompei* cit., pp. 166-170.

<sup>16</sup> Egli donò nel 1802 sei papiri non svolti a Napoleone Bonaparte Primo Console di Francia (cf. M. GIGANTE, *I papiri ercolanesi e la Francia*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanese* 2 cit., pp. 28-33) e altri sei, anch'essi non svolti, al Principe di Galles, il futuro Giorgio IV d'Inghilterra (cf. D. BASSI, *Papiri ercolanesi disegnati*, in «Rivista Filol. e Istr. Class.», 41, 1913, p. 431, n. 1); al medesimo Principe, nel 1816, egli regalò altri dodici rotoli chiusi e buona parte di due già aperti, cf. M. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi*, in S. CERASUOLO - M. CAPASSO - A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli*, Pozzuoli 1986, pp. 178-181; secondo lo storico Pietro Colletta, il secondo gruppo di quattordici papiri sarebbe stato dato al Principe in cambio di 18 canguri con i quali Ferdinando avrebbe abbellito i giardini della Villa Floridiana, da lui data alla propria sposa morganatica Lucia Migliaccio, cf. M. CAPASSO, *Materiali per la storia degli studi ercolanesi*, Massa Lubrense 1989, pp. 14-19; si veda però C. KNIGHT, *Canguri e papiri*, in «Cronache Ercolanese», 32 (2002), pp. 305-320. In generale sulla figura di Ferdinando cf. S. DE MAIO, *Ferdinando I di Borbone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, pp. 212-226.

<sup>17</sup> P. D'ALCONZO, *L'anello del re* cit., pp. 121-136.

### III. *La visita al Museo Borbonico*

La descrizione che il marchese fa del Museo Borbonico di Portici è lunga ed accurata. Prima della visita egli si è fatto raccomandare, soprattutto per avere l'autorizzazione a prendere appunti per iscritto sugli oggetti via via ammirati, ma, come ad altri visitatori, anche a lui viene impedito di scrivere. Questo il suo commento:

« Il re ha commissionato un'opera imponente su tutte le bellezze rinvenute in queste città sepolte, e non intende (né si può dargli torto) vedersi anticipare da chicchessia. Questo motivo cesserà quando l'opera sarà terminata, e tutti potranno allora copiare a loro piacimento, come avviene ovunque »<sup>18</sup>.

#### III.1. *In Officina*

#### III.2. *Il Piaggio e lo svolgimento dei papiri: « una noiosa operazione ... a forza di pazienza »*

I papiri sono sistemati in due delle quattordici stanze (la quinta e la nona) in cui è dislocato il Museo all'interno del palazzo reale. Nella quinta stanza sono depositati i rotoli, insieme a tavolette scritte, altro materiale connesso con la scrittura ed una serie di busti in bronzo e in marmo, molti dei quali provenienti dalla Villa ercolanese dei Papiri. Nella nona si lavora allo srotolamento dei *volumina*. Ma lasciamo la parola al marchese<sup>19</sup>:

« Nella nona si lavora al restauro dei manoscritti. Mi capitò di assistere alla noiosa operazione, in cui era occupato un abate. Essa consiste nello svolgere il rotolo manoscritto mediante una specie di piccolo telaio: un attrezzo molto ingegnoso, che delle corde fanno muovere in tutti i sensi. Dietro la carta si applicano pellicole infinitamente sottili e leggere, che danno una certa consistenza al manoscritto, e servono a far risaltare i caratteri con maggiore evidenza. Quando, a forza di pazienza, si è riusciti a dare una certa consistenza a un tratto del rotolo, lo si copia. C'è in questa stanza un armadio pieno di tali lavori. Vi si può esaminare l'operazione in tutte le sue fasi, e osservare alcune copie, completamente finite e assolutamente pulite, che è permesso maneggiare solo con grande delicatezza ».

---

<sup>18</sup> D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia* cit., p. 312. Naturalmente il marchese si riferisce all'impresa editoriale delle *Antichità di Ercolano*.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 315.

Il Sade apprezza, come chiunque altro lo abbia visto impegnato nello srotolamento dei papiri con la sua prodigiosa macchina, l'ingegno e la pazienza del padre Antonio Piaggio, che tra il 1753 ed il 1796 lavorò all'apertura dei materiali<sup>20</sup>; tuttavia l'assistere direttamente alla complessa operazione non gli ispira particolari emozioni: si tratta, in definitiva, a suo avviso, di un lavoro « noioso »<sup>21</sup>.

Secondo il marchese, l'applicazione della pellicola di origine animale sul dorso del papiro, oltre a dare consistenza alle estenuate fibre, fa risaltare meglio il testo rendendone più agevoli la lettura e la trascrizione. Le testimonianze del Piaggio ed altre descrizioni della sua macchina non confermano questo particolare: la pellicola aveva il compito di irrobustire la superficie papiracea, senza avere alcun effetto sul grado di leggibilità della scrittura, se non in quanto, rendendone possibile lo spianamento, permetteva di individuare più facilmente le lettere; sappiamo, infatti, che la superficie dei papiri ercolanesi, essendo carbonizzata, si presenta sottile ed estenuata, ma non è mai trasparente; la notizia del Sade lascia dunque perplessi. È molto probabile che qui il marchese si limiti a riportare una notizia letta nel diario di un altro viaggiatore francese, l'abate Jérémie Richard, la cui *Description historique et critique de l'Italie*, apparsa a Digione nel 1766, nella stesura del suo *Voyage* egli ha costantemente e criticamente presente<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Sul Piaggio ed in particolare sul dispositivo da lui inventato cf. M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, pp. 92-99; ID., *John Hayter, l'Officina dei Papiri Ercolanesi e il Carne De Bello Actiaco in una sconosciuta testimonianza di un viaggiatore ottocentesco*, in *Scritti di Varia Umanità in memoria di Benito Iezzi*, a cura di M. CAPASSO - E. PUGLIA, Napoli 1994, pp. 277-281; C. SARNELLI CERQUA, *La macchina del Piaggio nella descrizione di un ambasciatore marocchino*, in «Cronache Ercolanesi», 23 (1993), p. 107 e sgg.; A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, in *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, a cura di M. CAPASSO, «Papyrologica Lupiensia», 3 (1994), pp. 40-80; M. PAGANO, *Ercolano e il padre Piaggio nel viaggio a Napoli di Tommaso Puccini (1783)*, in «Cronache Ercolanesi», 27 (1997), p. 169 e sg.; F. STRAZZULLO, *P. Antonio Piaggio e lo svolgimento dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2002, p. 28 e sgg.; M. CAPASSO, *Come tele di ragno sgualcite* cit.

<sup>21</sup> Che lo svolgimento dei rotoli fosse un lavoro di per sé noioso e disagiata è testimoniato dallo stesso Piaggio e dal suo collaboratore Vincenzo Merli, cf. F. LONGO AURICCHIO - M. CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1980, p. 27; B. IEZZI, *Un collaboratore del Piaggio: Vincenzo Merli*, *Ibidem*, p. 85.

<sup>22</sup> Cf. J. RICHARD, *Description historique et critique de l'Italie ou nouveaux mémoires sur l'État actuel de son gouvernement, des sciences, des arts, du commerce, de la population et de*



### III.3. «Un trattato di musica» e non «un'opera sui maccheroni»

Nel prosieguo della descrizione del Sade viene fuori la disapprovazione della pigrizia dei napoletani, consueta nei resoconti degli eruditi che visitano l'Officina; la critica del marchese è, a un tempo, sarcastica e pittoresca<sup>23</sup>:

«Ci si affacciava da molto tempo intorno a un trattato di musica attribuito a un certo Filodemo: un lavoro ancora lontano dalla sua conclusione. Intanto se ne cominciava un altro, che mi si disse essere un trattato di morale, e che verosimilmente non vedrà neanch'esso molto presto la luce del giorno. Se si trattasse di un'opera sui maccheroni, l'intera nazione, interessata al completamento di un libro così utile, si quoterebbe per poterne godere in tempi brevi. Ma un trattato di morale, a Napoli! I Napoletani sono lontanissimi dal capirci qualcosa, e prima di poter attingere i primi elementi di questa scienza il loro spirito deve compiere ancora un cammino lunghissimo. La macchina di cui ho parlato è stata inventata dal reverendo padre Antonio, delle Scuole Pie; essa fa onore al suo genio ».

Il marchese si riferisce a due rotoli, il PHerc 1497, contenente il IV libro dell'opera *La musica* di Filodemo, e il PHerc 1675, contenente un libro (forse il primo) dell'altro trattato filodemeo *I vizi e le contrapposte virtù*. Essi erano stati svolti diversi anni prima, rispettivamente nel 1754 e nel 1761; tuttavia il lavoro di trascrizione dei due testi, come di quelli degli altri tre rotoli (PHerc 1672, 1427, 1669) aperti fino a quel momento, era stato alquanto lungo e tormentato; sicuramente pochissimo si era fatto per lo studio e l'interpretazione dei due testi<sup>24</sup>. Di lì a poco, anche il Denon e lo Champollion, tra gli altri, lamenteranno lo scarso impegno profuso dai locali per la traduzione, lo studio e la valorizzazione dei papiri<sup>25</sup>.

---

*l'histoire naturelle*, Dijon 1766, IV, pp. 502-504, dove si legge tra l'altro: «Sul fondo della stanza c'è una raccolta di manoscritti, tutti in rotoli, e consunti dal calore delle sostanze che seppellirono Ercolano, ma in condizioni tali che è possibile ancora svolgerne delle parti, che vengono rafforzate da una sottilissima pellicola gommosa, che si applica sul retro e mantiene la forma dei caratteri greci, che vi sono così fortemente impressi, da poterli distinguere come su fogli appena bruciati»; trad. it. di B. IEZZI, *Un collaboratore* cit., p. 88 e sgg.

<sup>23</sup> D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia* cit., p. 315 e sgg.

<sup>24</sup> Notizie su questi cinque rotoli in D. BASSI, *Papiri ercolanesi disegnati* cit., pp. 459 e sgg., 462 e sg.; *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, sotto i rispettivi numeri.

<sup>25</sup> Cf. M. CAPASSO, *Come tele di ragno sgualcite* cit.

Il fatto che i papiri aperti contengano scritti dello “sconosciuto” Filodemo sconcerta anche il Sade, come tanti altri<sup>26</sup>. Ma proprio tale circostanza gli dà modo di scagliarsi ancora una volta contro i napoletani e di lanciare sul loro capo la condanna definitiva. Un popolo ignorante, ignavo, rozzo, bestiale, vizioso e superstizioso come quello napoletano<sup>27</sup> costituisce per il Sade «una nazione da formare, che non è l'opera né di un solo giorno né di un solo regno»<sup>28</sup>; un popolo così, del tutto privo della scienza etica, sarebbe capace di fare follie per un'opera «sui maccheroni», ma non sa che farsene di un trattato etico.

Il racconto della visita al Museo di Portici si chiude con la descrizione del celebre *symplegma* del satiro e della capra, il gruppo marmoreo proveniente dalla Villa ercolanese dei Papiri, che, per volere del re Carlo di Borbone, era praticamente inaccessibile: era custodito dal restauratore Canart e nemmeno a J.J. Winckelmann fu permesso di vederlo<sup>29</sup>. Ma, e in fondo la circostanza non colpisce più di tanto, il marchese riesce a contemplarlo. Questa la sua testimonianza<sup>30</sup>:

«Ma l'opera più segreta e più singolare la conserva a casa sua il signor Canart, scultore del re. Si tratta di un gruppo marmoreo alto circa un piede e mezzo, il cui soggetto è un satiro che gode di una capra. È difficile mettere più anima e più espressione di quelle che l'artista ha infuso in tutti i movimenti e muscoli tanto del satiro quanto della capra. La lingua sulla punta delle labbra esprime tutto il piacere ch'essa prova, e la maniera energica in cui il satiro la tiene per la barbetta contribuisce non poco a metterla in calore. Tutto è azione in questa bell'opera, tutto è fuoco; ed essa è caratterizzata dalla più rigorosa purezza di stile. Ma non si permette a tutti di giudicare, e la severità di costumi del

---

<sup>26</sup> Sulle grandi aspettative suscitate dalla scoperta dei rotoli ercolanesi e sulla delusione provocata dal loro contenuto filosofico cf., tra gli altri, M. GIGANTE, *Per l'unità della scienza papirologica*, in *Atti XVII Congr. Int. di Papirologia*, Napoli 1984, I, p. 17 e sgg.; M. CAPASSO, *Per una nuova edizione del Filista di Carneisco* (PHerc. 1027), *Ibidem*, p. 405 e sgg.; ID., *Appunti sui papiri ercolanesi III*, in «*Rudiae*», 4 (1992), pp. 55-58; K. KNIGHT, *Un inedito di Padre Piaggio: il diario vesuviano (1779-1795)*, in «*Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli*», 62 (1989), p. 60; M. CAPASSO, *Come tele di ragno squalcite* cit.

<sup>27</sup> Cfr. D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia* cit., pp. 201-216, 250.

<sup>28</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 216.

<sup>29</sup> Cfr. *Il Gabinetto segreto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, a cura di S. DE CARO, Napoli 2000, pp. 46, 48. Si veda anche M. CAPASSO, *Scrinia curva. IV*, in «*Papyrologica Lupiensia*», 10 (2001), p. 317 e sg.

<sup>30</sup> Cfr. D.-A.-F. marchese di SADE, *Viaggio in Italia* cit., p. 322.

ministro Tanucci ha ottenuto dal re che l'autorizzazione sia concessa solo con grande difficoltà».

#### IV. *Conclusione*

Lo spirito col quale il marchese compie la visita al museo e alla collezione dei papiri ercolanesi, le sensazioni e le emozioni che la visita gli ispira sono ben sintetizzati in questo brano che chiude la sua descrizione<sup>31</sup>:

« Si tenga presente che non ho descritto neppure la ventesima parte delle bellezze e delle preziose antichità contenute in questo palazzo del re di Napoli, e si avrà un'idea di questa magnifica collezione. Ma in quali mani si trova, gran Dio! Perché mai il Cielo invia tali ricchezze a gente così poco in grado di apprezzarle? Che cosa direbbero questi maestri, questi amatori delle arti belle, se bucando lo spessore delle lave che li hanno inghiottiti potessero tornare alla luce e vedere i loro capolavori affidati a mani così poco fatte per possederli ... ».

Di là dai più generali eccessi della condanna moralistica, l'amarezza del Sade è, in qualche misura, sicuramente giustificata dalla lentezza dei lavori di apertura, trascrizione e studio dei papiri ercolanesi, che, per quanto obiettivamente difficili e complessi, non procedevano con la necessaria lena. Significativamente il biasimo dei napoletani incapaci di apprezzare appieno quelle « ricchezze piovute dal cielo » richiama in particolare una pagina della *Storia della filologia classica* di Wilamowitz-Moellendorff, che nel 1927 rimprovera gli eruditi napoletani di essere culturalmente limitati e di non avere, tra l'altro, adeguatamente valorizzato i papiri ercolanesi, incapaci « di mettere a profitto il tesoro caduto dal cielo »<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 322.

<sup>32</sup> U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Storia della filologia classica* (1927), trad. it., Torino 1967, p. 91 e sgg.



## INDICE

### GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncuh</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

### STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo